DAL CONCILIO A DIO DI GIUSEPPE MAZZINI

Giuseppe Mazzini

DAL CONCILIO A DIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI

MILANO
Tipografia Sociale, Via Olmetto, N. 21
1870.

AI MEMBRI DEL CONCILIO

SEDENTE IN ROMA

I.

Mille cinquecento quarantaquattro anni addietro si raccolse in Nicea il primo Concilio Ecumenico dei credenti nella fede di Gesù. Voi siete oggi raccolti a nuovo — e ultimo — Concilio in Roma. Quel primo fu solenne venerando battesimo di trionfo e d'ordinata unità alla Religione che i tempi volevano. Quest'ultimo attesterà, checchè intendiate, l'immenso fatto d'una Religione che muore, e quindi, inevitabilmente, del sorgere non lontano d'un'altra.

Io scrissi, or fanno trentasette anni, alcune pagine che intitolai: dal *Papa al Concilio*. E in quelle pagine, fraintese al solito da lettori superficiali, io dichiarai spento moralmente il Papato. Ma il Concilio ch'io, a conferma, invocava, non era il vostro: era il Concilio, raccolto da un popolo libero e affratellato nel culto del Dovere e dell'Ideale, dei migliori per senno e virtù fra i credenti nelle cose eterne, nella missione

della creatura di Dio sulla terra, nell'adorazione della Verità progressiva, e convenuti per interrogare religiosamente i palpiti dell'anima dell'umanità collettiva, per chiedere ai popoli, presaghi ma incerti di sè stessi e dell'avvenire: *quanta parte dell'antica fede è morta nel vostro core? quanta parte della futura comincia a vivere in voi?* Più dopo, quando il Papa, ch'oggi vi chiede di dichiararlo *infallibile*, tentennava fra la vanità accarezzata dagli applausi e l'ingenita tendenza a un illimitato dominio, e gli Italiani, dotti e indotti, farneticavano d'averlo a capo d'una impresa di nazione e di libertà, gli dissi, solo allora, in una Lettera, anch'essa fraintesa, arditamente la verità: *che una nuova fede doveva sottentrare all'antica: che questa nuova fede non accetterebbe interprete privilegiato fra il popolo e Dio;* e che, s'ei voleva giovarsi dell'entusiasmo che lo circondava a collocarsi iniziatore di quell'epoca e di quella fede, *ei doveva scendere dal seggio papale e movere apostolo del Vero fra le turbe, come Pietro l'Eremita predicatore della Crociata.*

Ho citato, riluttante, me stesso, perchè sappiate che non è rapido capriccio di mente ribelle o stolta ira per Roma, contesa alla mia patria dal Papa — avremo Roma anche prima del compirsi dei vostri fati, quando una bandiera repubblicana sventolerà sull'Italia — ma convincimento profondo, maturato in me da lunghe severe meditazioni e confortato da quanto io vidi e pesai per oltre a un terzo di secolo, s'io oggi, davanti a un Papa che gittava dianzi col *Syllabus* un guanto di sfida alla missione progressiva dell'Umanità, davanti a un Concilio d'una sola chiesa senza intervento d'uomini che pos-

sano rappresentarvi la nascente Chiesa dell' Avvenire, scrivo a dirvi: che il vostro culto è condannato irrevocabilmente a morire — che, promotori d' un nuovo scisma se vi separate in molti dalle pretese del Papa, o suicidi e sommergitori del primitivo concetto della vostra chiesa nell'arbitrio dispotico d' un solo individuo, siete pur sempre e sarete disgiunti e scomunicati dall'Umanità: — che noi, credenti più di voi e più di voi solleciti dell' avvenire religioso del mondo, rigettiamo anzi tratto i vostri decreti e ci richiamiamo dal vostro Concilio a Dio:

A Dio, Padre ed Educatore: a Dio, che voi sconoscete costringendone l' eterna progressiva continua Rivelazione nei confini d' un Libro, d' un' epoca, d' una ispirazione d' intermediario privilegiato: al Dio della Vita e non delle cose morte: al Dio di tutti e non d' una casta.

II.

I 320 vescovi raccolti in Nicea rappresentavano legalmente la moltitudine dei credenti: escivano dalla ispirazione democratica, anima d'ogni fede che sorga: erano gli eletti del clero e del popolo. Voi non siete che una misera aristocrazia, creata, consecrata dall'alto, e, come tutti gli elementi delle Istituzioni che cadono, senza radici nelle viscere della Chiesa, nel popolo dei fedeli: non rappresentate che una gerarchia riflesso dell' altrui pensiero e nella quale ogni pensiero proprio è guardato come ribellione. I più

tra quelli uomini portavano stampato sulla fronte il santo dolore nudrito per l'infinita stirpe degli schiavi diseredati d'ogni diritto e i segni delle persecuzioni durate, in una fede emancipatrice, per essi; moltissimi erano poveri. Voi spiegate il lusso della ricchezza: sul vostro volto non è vestigio del dolore che purifica e affina: non v'è pallore se non d'inerzia e d'ozi perenni nell'indifferenza alle tristissime condizioni dei milioni di fratelli che Dio vi dava, alle questioni vitali che s'agitano tormentose nell'animo nostro. Quei vescovi sollevavano, di fronte alla forza materiale d'un corrotto crollante Impero intorno alle cui frontiere suonava minaccioso il passo dei Barbari, la bandiera dell'idea morale, d'un Potere spirituale, che dovea salvare la Civiltà e conquistare i Barbari a essa. Voi adorate la Forza; la Forza, che da Prometeo a Galileo tentava incatenare alla rupe immobile del *fatto* presente i rivelatori o i precursori dell'avvenire: v'incurvate ad essa, predicatori ai popoli di cieca sommessione, quand'anche essa è violatrice della Legge Morale; e l'invocate sostenitrice, poco monta se da chi è incredulo alla vostra fede o da altri, ogni qual volta vi sentite minacciati nell'usurpata potestà temporale. I credenti di Nicea iniziavano un'Era e benedicevano ai popoli congregati sul limitare. Voi faticate a ricominciare un passato consunto e maledite alla generazione, che non vuole nè può seguirvi in quel lavoro di Sisifo.

Io non sono materialista. In giovani di mente angusta e superficialmente educata, ma bollenti di core, irati esageratamente a un *passato* fatto cadavere e che pur vorrebbe dominare il *presente*, accarezzati nella vanità da ogni audacia

d'emancipazione e solleciti, per impotenza di scoprire in ciò che *fu* la legge dell'avvenire, a confondere la negazione *d'una* esaurita forma di Fede e quella dell'eterna ingenita Fede dell'anime, il Materialismo assume sovente aspetto di ribellione generosa e s'accompagna con virtù di sacrificio e culto sincero di libertà; ma spegne, diffondendosi ai popoli, lentamente, infallibilmente, ogni fiamma d'alti pensieri, ogni scintilla di libera vita, rovinandoli prima nel culto esclusivo del benessere materiale, poi prostrandoli alla violenza che riesce, alla prepotenza del *fatto* compiuto: spense, tre secoli addietro, ogni favilla di vera vita italiana fra noi, come aveva, diciassette secoli prima, spenta ogni virtù di volontà repubblicana in Roma; e spegnerebbe, se riescisse a impiantarsi nel core delle moltitudini, ogni germe di futura grandezza nell'Italia nascente.

Moralmente, il Materialismo è diseredato di ogni criterio, d'ogni diritto, d'ogni *principio di Educazione collettiva*. Tra una Legge intelligente e preordinata che assegni un *fine* alla Vita e la Forza, cieca, irrazionale, fatale dei *fatti* o fenomeni passeggeri, non è via di mezzo; e i materialisti, ignorando la prima, devono necessariamente adorar la seconda e prostrarsi presto o tardi al dispotismo — poco monta se di baionette bonapartiste o di ghigliottina repubblicana — che è il *metodo* della Forza: non ammettendo concetto provvidenzialmente regolatore dell'esistenza dell'Umanità collettiva nè immortalità dell'*io* individuale, essi possono illogicamente balbettare le sacre parole di Progresso e di Dovere; ma tolgono ogni base al primo, ogni sorgente al secondo. L'insensata brutale dottrina

cancella dall'anime la sola vera virtù, il Sacrificio: i seguaci possono talora, spronati dagli istinti religiosi del core, compirlo, non *insegnarlo*. A che il Martirio per un santo Pensiero, quando ogni pegno del suo fruttare stabilmente all'individuo o alla razza è svanito? Nella tenebra d'un mondo senza Ideale, con una breve imperfetta combattuta esistenza; senza legge fuorchè di sensazioni e d'appetiti che ne derivano, l'uomo ad ogni insegnamento morale risponderà sempre Egoismo. E fu la risposta di tutti i tempi nei quali a una fede comune sottentrò l'anarchia delle fredde, sterili negazioni; *pane e circensi*: ciascuno per sè: l'*interesse* è sovrano.

Scientificamente, il Materialismo posa sulla periodica confusione degli stromenti della vita colla vita stessa; delle manifestazioni dell'*io* coll'*io*; delle conseguenze e delle applicazioni del pensiero coll'*essere* pensante; delle forze secondarie rivelate nelle operazioni dell'organismo colla forza primitiva, iniziale, che suscita, modera, esamina, paragona quelle operazioni dei fenomeni limitati, transitori, relativi, contingenti, *soli accessibili all'organismo*, colla Vita che anela al Vero eterno, assoluto, norma di significato e valore ai fenomeni; dell'applicazione delle facoltà al mondo esterno colle facoltà; degli *effetti* colla *cagione*, del *reale* coll'Ideale; dei *fatti* colla Legge che li governa. L'*io* che riflette sui fenomeni dell'organismo non è organismo: la *vita* ch'è l'armonia, l'unità dell'insieme e che dirige, consapevole e memore, a un *fine* le funzioni speciali, non è risultato delle funzioni: l'Essere che pensa avvenire, provvidenza, Dio, immortalità, infinito, scelta fra Bene e Male, che resiste all'impeto delle sensazioni

e le nega, in Atene o sul Golgota, nel carcere di Petroni o sui campi delle battaglie popolari, col Sacrificio di sè, non è sensazione. L'*esperimentazione*, solo criterio di verità ai fanciulli balbettatori di scienza che si chiamano materialisti, non è che frammento di Scienza: non crea nè scopre, verifica soltanto, su quanti fatti può raccogliere, le ipotesi, i trovati dell' Intuizione, le subite spontanee scoperte operate dal rapido intenso concentramento di tutte le facoltà sopra un punto dato. E quei fatti stessi che, abbracciati e spiegati dall' ipotesi, dalla scoperta, ne dimostrano la verità, hanno bisogno, per essere utilmente osservati, interpretati, classificati, della scorta d' un *principio*, d'un concetto pre-accettato di Legge: la sintesi, facoltà ingenita, suprema dell' anima umana, illumina dall' alto la via all'analisi che, senz'essa, brancolerebbe a tentone, incerta e impotente, per entro a un laberinto di fatti, molteplici d'aspetto e significato, a seconda delle loro relazioni con altri fatti. L'armonia tra l'ordine delle cose e la mente umana *preesiste* a ogni esperimentazione, che non fa se non accertarla e definirla. E inaccessibili a ogni esperimentazione sono: la coscienza che l'uomo ha di sè; il *come* della transizione fra la materia inerte, inorganica, e la materia vivente e pensante; l'intuizione universale, perenne, dominatrice — in un mondo limitato, imperfetto, padroneggiato, a detta del Materialismo, dal Caso, e dal cieco in conscio concatenamento dei fatti — d'un Ideale, d'un concetto di perfezionamento indefinito; la potenza di libera attività ch' è nell'uomo; l' inevitabile esistenza in noi di tal cosa, che non soggiorna incatenata in organo alcuno speciale, ma trapassa, esaminando e decidendo, dalle opera-

zioni d'uno dei molti organi a quello d'un altro, connettendole tutte; l'influenza, visibile a ogni ora, della forza morale, della volontà sul mondo della materia. L'esperimentazione può dare gli *accidenti*, non *l'essenza* delle cose; e per raggiungere quell'essenza, la Scienza ha bisogno di inannellarsi alla Religione. Senza *metodo*, la Scienza, la vera, grande, feconda Scienza, è impossibile: il *metodo* è dato dal *fine* che afferma la relazione tra l'uomo e l'Umanità, tra l'Umanità e l'Universo, tra l'Universo e Dio, Legge e Vita; e il *fine* — scoperta e realizzazione progressiva del disegno al quale è evidentemente ordinato l'Universo e del quale le leggi delle cose son *mezzi* — non può esser dato che da un concetto filosofico-religioso. La Scienza rivela e conquista le *forze* materiali e intellettuali date all'Uomo per raggiungere il *fine;* ma il fine è determinato, secondo i tempi, dalla sintesi religiosa, e dalla sintesi religiosa è sancito il *dovere*, per ciascun uomo, di giovarsi, nella direzione del fine, di quelle forze, a seconda delle facoltà. Chi rompe l'accordo, isterilisce la Scienza. L'Umanità procede altrimenti. E quando la Storia della Scienza sarà fatta a dovere, essa dimostrerà che a ogni grande religione corrisponde un'epoca di Scienza progressiva e feconda, e che tra il cader d'una religione e il sorger d'un'altra, la Scienza può scoprire fenomeni e raccoglier fatti che apprestano materiali alla nuova Sintesi, ma fraintendendone, com'oggi, il valore e la legge.

Storicamente, il Materialismo rappresenta inesorabile ogni periodo di transazione tra una fede e un'altra, quando, smarrita ogni unità di concetto e di fine, smarrito ogni senso di dottrina comune e di vero metodo filosofico, l'intelletto si

ricaccia inevitabilmente nella mera anatomia dei fatti, rinega ogni scorta di sintesi e non ha che un criterio del Vero, l'*io* disgiunto dall'Umanità collettiva e da Dio: negazione e anarchia. È fiaccola che splende di luce funerea sopra una bara e si spegne soltanto quando, fecondata dall'alito dell'Avvenire, la bara si trasforma in culla d'una fede non accertata, ma invocata dai più e presentita inevitabile e prossima. A quel punto noi moviamo più rapidamente ch'altri non pensa e checche voi, uomini del Passato e perpetuatori veri del malaugurato periodo, facciate per impedirci. Intanto, il Materialismo nega l'Umanità nella quale il senso religioso è, come il senso artistico e il senso filosofico, inseparabile dalla *Vita*: nega la tradizione, nell'armonia della quale, coll'ispirazione della *coscienza* individuale, sta l'unico criterio di Verità che possiamo aver sulla terra: nega la Storia, che ci mostra le *religioni* transitorie tutte, la Religione eterna: nega la solenne testimonianza data all'adorazione di Dio e dell'Ideale dalla lunga serie dei Grandi d'anima, da Socrate a Humboldt, da Fidia a Michelangiolo, da Eschilo a Byron: nega la potenza rivelatrice ingenita nell'uomo per datare la scoperta del vero dagli scarni lavori intorno a un frammento del creato e con una sola facoltà della mente, di Moleschott, Büchner e siffatti. E io lo scrivo, non per voi, che siete pressochè tutti *praticamente* marerialisti, ma pei giovani buoni e sviati d'Italia, e perchè non mi pare oggimai più concesso a ogni uomo, che parli di futuro all'Italia nascente, di tacere della propria fede e di non proferire una parola di protesta contro questa tristissima irruzione di Barbari del Pensiero, che insanisce tra le rovine d'un'Epoca.

Io non sono ingrato a quell' Epoca, nè irriverente a quelle grandi rovine. Non dimentico l'immenso passo che la fede, in nome della quale siete oggi raccolti, fece movere, sulla via del suo sviluppo, verso il *fine* assegnato all' Umanità, e che oltre all'unità dell'umana famiglia, all'eguaglianza e all' emancipazione delle anime, frutto del vostro dogma, quella fede salvò le reliquie della civiltà latina anteriore e riconquistò sugli invasori barbari la vita semispenta della mia Patria, risuscitandola alla coscienza d' una seconda missione nel mondo. La salvezza, procacciata in tempi d' anarchia e d'ignoranza, dall'unità della vostra gerarchia al Cristianesimo, e quindi all'incivilimento europeo — l'amore ai poveri, agli afflitti, ai diseredati della Società, che scaldò l'anima dei primi tra i vostri vescovi e Papi — le dure battaglie ch' essi in nome d' una Legge Morale sostennero contro gli arbitrii e la ferocia dei signori feudali e dei re per conquista — la grande missione, oggi fraintesa da quanti nulla sanno e nulla intendono di Storia, compita da quel gigante d' intelletto e d' energica volontà che assunse il nome di Gregorio VII, e la feconda vittoria ch' egli diede alla potenza dell' anima sulla forza del regio ferro, all' elemento italico sul germanico — le missioni conquistatrici di popoli semi-barbari a civiltà — l'impulso dato all' agricoltura dai monaci dei vostri primi secoli — la lingua dei nostri padri serbata — una splendida epoca d'Arte ispirata dalla fede nel vostro dogma — i lavori eruditi dei vostri Benedettini — l' insegnamento gratuito iniziato — gli Istituti di Beneficenza — le vostre Suore della Misericordia: — io ricordo tutto di voi e mi prostro davanti al vostro passato. Ma voi, per-

chè in un mondo dove, per decreto di Dio, tutto muore e si trasforma, volete vivere eterni? Perchè pretendete che un passato, spento omai da cinquecento anni d' inerzia e impotenza, riviva futuro? Perchè, di fronte a tre secoli di smembramento in sette protestanti infinite, un secolo d' incredulità filosofica e l'apparire innegabile di tutti i segni che caratterizzarono il periodo intermedio tra la caduta del Paganesimo e il sorgere dell' Era Cristiana, non v' avvedete che la vostra missione è compita, e che il mondo è spinto in cerca d' una nuova terra e d'un nuovo cielo? Perchè — davanti alla grande Tradizione dell' Umanità, attraverso la quale Dio rivela la Legge di Vita ch' ei diede a noi tutti e che v' addita, nella successione delle religioni, la rivelazione continua d' un Vero del quale ogni Epoca storica conquista un frammento e nessuna l' insieme — v' ostinate a credere o dire d' avere in pugno, voi che aveste un cominciamento e non rappresentate che un' Epoca tra le molte, tutta la Verità? Perchè osate, violatori a un tempo del concetto Providenziale e della libera coscienza umana, restringere a circolo angusto l' immensa indefinita spirale, disegnata dal dito di Dio tra l'Universo e l'Ideale che deve lentamente raggiungere?

III.

Io non v' accuso — come i ricopiatori dei copiatori, francesi o tedeschi, del secolo XVIII oggi

fanno — d'avere, impostori fin dai primi anni, architettato una religione per conquistarvi potere: l'Umanità non tollera per diciannove secoli una fola di menzogneri; e se i più fra noi fossero credenti sinceri e fervidi com'erano, nei primi mille trecento anni, i vostri, il nuovo Vero di Dio, oggi appena intravveduto, affratellerebbe già in armonia di fede le moltitudini. Non v'accuso d'avere seminato sulla terra errori, che sviarono o incepparono per lunghi anni l'intelletto su questioni diventate ai giorni nostri vitali: figlia del tempo ed espressione d'un grado essenzialmente imperfetto d'educazione del genere umano, ogni religione è una verità, destinata a vivere eterna, adombrata d'errori che passano; e la parte di verità che i tempi potevano accogliere e incarnare nei fatti, fu largamente e utilmente diffusa da voi. Non v'accuso, benchè lo potrei più fondatamente, persecutori inesorabili di quanti da voi dissentirono: ricordo il *terrore*, eretto a sistema settantasei anni addietro da uomini fautori di libertà; e so inoltre che ogni religione fondata sopra una rivelazione immediata, diretta, da un uomo creduto di natura diversa dall'umana, non può non essere intollerante. V'accuso di persistere nell'aggiogarci a un concetto di Dio e della relazione tra Dio e noi, smentito dalla Scienza, e contro il quale protestano oggimai tutte le facoltà d'intelletto e di cuore date agli uomini per iscoprire la verità e maturate da mille ottocento anni di lavori, di aspirazioni, di patimenti e vittorie. V'accuso di mantenere tra la Scienza e la Fede, che sono le due ali largite alla creatura per innalzarsi verso l'Ideale divino, un divorzio inevitabilmente generatore di materialismo o servaggio. V'accuso

dell' insana pretesa, che il faro acceso diciotto secoli addietro a illuminarci nel nostro viaggio attraverso un' Epoca, debba solo illuminar l' infinito. V' accuso di rompere l'unità dell' Umanità collettiva, di dividerla in due sezioni ad arbitrio, l' una devota all'errore, l'altra sacra alla verità; di bestemmiare la potenza, eternamente creatrice e rivelatrice, di Dio, imprigionandone il Verbo dentro una meschina frazione del tempo e dello spazio. V' accuso di fraintendere la santa anima di Gesù, piena oltre ogni altra d'amore fraterno e d' aspirazione, mutandolo, in onta a' suoi più sublimi presentimenti, in tiranno volgare e perpetuo dell' anime. V' accuso di chiudere, per vanità o sete di potere, gli occhi della mente a non avvedervi che, come a un'esistenza sottentra un' altra esistenza, così a una missione sottentra un' altra missione, e ciascuna diretta e santificata da una sintesi religiosa. E v' accuso, prima e più d' ogni altra cosa, di non *vivere*, se non d' una vita di fantasmi ch' errano fra le tombe, accarezzano di superstizioni o impiccioliscono di terrori i mortali, poi si sperdono davanti alla prima tinta dell'Alba.

La *vita* è Amore; voi non sapete più amare; la parola del vostro Capo non suona che gemito di delusione; la formola delle vostre dichiarazioni è l'anatema. La *vita* è moto, aspirazione, progresso; voi negate il moto, v'arretrate tremanti dinanzi a ogni aspirazione, crocifiggete l'Umanità sul Calvario, rifiutate ogni svolgersi dell' *idea* dai simboli, pietrificate il *verbo* vivente di Dio, riducete la Storia, ch' è la manifestazione successiva di quel *verbo*, a un solo *momento*, spegnete la *libertà*, senza la quale non esiste coscienza di progresso, sotto la fatale responsabilità eredita-

ria e cancellate ogni *merito* d' opere e di sagrificio sotto l'onnipotenza della *grazia*. La *vita* è comunione, comunione colla natura, coll'uomo dovunque soffre, spera e combatte e con Dio: voi avete tentato, negando la continuità della creazione e l' universalità dell' alito creatore, d' imprigionar Dio in un angolo dell'Universo, in un breve periodo dell'immenso tempo; tentate anch' oggi, mercè un' immorale dualismo d' opposizione statuito fra terra e cielo, d' esiliare ogni culto della natura, ch' è forma del pensiero divino, dall'anime: e ricusate, in nome d' una salvazione *individuale* da conquistarsi colle preghiere e la fede, d'affratellarvi coi grandi dolori *collettivi*, colle sante battaglie, colle speranze emancipatrici degli uomini. Keplero, quando apriva da ogni lato all' Universo i campi dell' Infinito, sentiva Dio più di voi; Byron, tenuto dai vostri in conto di scettico, più di voi lo adorava, quando votava genio, ricchezza, esistenza alla rinascente libertà della Grecia. La *vita* è *produzione*, accrescimento al già fatto: e voi, da omai cinque secoli, combattete, scemando sempre di forze, per *conservare*.

Quando una religione non crea, non determina, non dirige *azioni* nè suscita potenza di sagrificio — quand' essa non collega in armonia i diversi rami dell' umana attività — quando cessa d' informare del proprio concetto nuovi simboli e manifestazioni successive d'Arte, Scienza o vita civile — è religione morente. E a quel periodo di lenta agonia volge rapidamente, irrevocabilmente, la vostra. Voi potete anch' oggi, colle illusioni date dai vostri ministri o colle pompe dei vostri riti, raccoglervi intorno un numero considerevole d'uomini, che vi sono apparentemente devoti;

e lo potrete, finch'essi dovranno scegliere tra i ricordi d'una fede che fu grande e feconda e le aride negazioni d'un brutale materialismo. Ma chiedete a quelli uomini di morire per la credenza che rappresentate e per voi; non troverete fra essi un martire; non lo trovaste quando noi sollevammo in Roma, di fronte alla vostra, una bandiera che portava scritta la parola dell'avvenire: Dio e il Popolo, e decretammo — col voto di quei medesimi che il dì prima vi si dichiaravano credenti — Repubblica e abolizione d'ogni vostra potestà temporale. Il vostro Papa fuggì travestito: voi tutti vi dileguaste, e le assidue mene colle quali v'adopraste da Gaeta a suscitarci nemici interni, non valsero, e foste ridotti a mendicare baionette alleate alle mire oblique d'un volgare ambizioso, che sapevate tristo e incredulo ai vostri dogmi. I nostri muoiono: muoiono — sol per un barlume della nuova fede che scalda, senza illuminare l'intelletto, l'anima loro — sul palco, sul campo, nelle prigioni, col sorriso della disfida sul volto: intorno a voi non vedo che mercenari, avidi di gradi e d'oro.

Non v'illudete: la fede si spegne d'intorno a voi. Come un'ultima scintilla si svolve talora da un fuoco pressochè estinto, la fede s'esprime anch'oggi in preghiere mormorate per abitudine, appiedi dei vostri altari, in brevi e determinati momenti: si dilegua, varcato il recinto della chiesa, e non dirige più le opere della vita: l'uomo dà un'ora al cielo, la giornata alla terra, agli interessi materiali, a calcoli, studi e concetti stranieri all'idea religiosa. La Scienza procede innanzi, immemore d'ogni vostra dottrina, noncurante dei vostri anatemi e dei vostri

concilii, lacerando, ad ogni scoperta, una linea del Libro che voi dichiarate infallibile. L'Arte erra nel vuoto, retrocede talora fino all'ideale Pagano, brancola, poco dopo, dietro ad aspirazioni religiose che non sono le vostre o adora, quasi disperando d'ogni altro Dio, sè stessa; ma sempre al di fuori della sintesi Cristiana, sempre muta al concetto che ispirava, nei secoli addietro, i vostri architetti e i vostri pittori. I tristi Governi dell'oggi, pei quali è necessità sostenere in *voi* la base della *loro* autorità vacillante, vi rinegano nondimeno nell'esercizio del loro potere: per essi *la legge è atea*, la separazione del dominio temporale dallo spirituale è norma suprema; e il re, che implora segretamente la vostra benedizione, affetta di sprezzarla davanti a' suoi sudditi. Gli uomini più potenti, per intelletto o eloquenza, tra i vostri si distaccano uno ad uno, da Lamennais al padre Giacinto, da voi. Non uno dei grandi progressi compiti nel nostro secolo è suscitato o consecrato dalla vostra parola. Due popoli, fratelli un tempo, il Greco e l'Italico, spezzano dopo lunghi secoli il coperchio del loro sepolcro, e non vi chiedono, nè avrebbero da voi, il battesimo d'una santa parola. Quattro milioni di schiavi neri sono emancipati, al di là dell'Atlantico, in nome della loro anima immortale e a pegno d'altre emancipazioni; e lo sono non da una vostra crociata, ma da una guerra di carattere esclusivamente politico, da uomini che combattono le battaglie dell'Unità Nazionale. Come la famiglia germanica sul cadere del Paganesimo e quasi segno d'un'Epoca simile, la grande famiglia Slava s'agita, ansiosa di proferire la propria PAROLA al banchetto paterno Europeo, sopra una zona che si stende

dal Mare del Nord all'Adriatico, senza che voi, distributori un tempo di nuove lontane terre ai monarchi, accenniate pur d' avvedervene: essa chiede, non la vostra, ma l' opera nostra a suo pro. Muti, diseredati d'ispirazioni e d'affetti, abdicata ogni potenza d' intervento negli eventi che trasformano, migliorandola, la terra di Dio, siete a poco a poco respinti, voi centro un giorno del Mondo, all' estremo fôco dell'orbita, finchè vi troviate, soli nel vuoto, al di là. Sfingi immobili nel vasto deserto, voi state oggi inerti contemplatori dell' ombra di secoli che passarono. L' umanità, che dovevate dirigere, è altrove.

La fede si spegne nei popoli, perchè il dogma che la ispirava non corrisponde più allo stadio d'Educazione che, per disegno di Provvidenza, essi hanno finalmente raggiunto.

IV.

Il dogma Cristiano perisce. Il *cielo* cristiano è troppo angusto per abbracciare della sua curva la *terra*. Attraverso quel cielo, sulle vie dell' infinito, noi oggi intravvediamo sereni più vasti, illuminati dagli albôri d' un nuovo dogma (1).

(1) Per questa parola *dogma*, fraintesa dai più perchè usurpata e accettata esclusivamente nel senso cristiano, intendo una verità d' ordine morale che, generalmente intravveduta prima dalla filosofia o preparata dai progressi della Scienza e più dalle condizioni civili d' uno o più popoli, conquista, incarnandosi nella vita d' uno o più individui, privilegiati d' amore e virtù, l' anima delle moltitudini e si trasforma in assioma di religione.

E, al suo primo apparire, svanirà il vostro. Noi non ne siamo che i *precursori*: pochi, ma fervidamente credenti e forti degli istinti collettivi, e sufficienti, se aveste senno, a convincervi che, superata la marea del materialismo, avrete innanzi ben altro nemico. Noi non adoriamo l'anarchia: adoriamo l'Autorità, ma non il cadavere d'una Autorità che, compita in un lontano passato la propria missione, non ne ha oggi alcuna e non può perpetuarsi che colla menzogna e colla tirannide. La nostra è fondata sul meditato e libero assenso, sul popolare e libero culto del Vero conquistato dall'Epoca nostra, sul concetto della perenne e libera Vita che Dio versa, in tempo e misura, sull'anime devote a Lui e alla sua Legge.

Il vostro dogma si compendia nei due termini: Caduta e Redenzione: il nostro nei due: Dio e Progresso. Termine intermedio tra la Caduta e la Redenzione è, per voi, l'incarnazione, sùbita e in un dato momento, del Figlio di Dio: termine intermedio per noi tra Dio e la sua Legge è l'incarnazione progressiva di quella Legge nell'Umanità, chiamata a scoprirla lentamente e compirla attraverso un avvenire incommensurabile, indefinito. Noi crediamo nello Spirito, non nel Figlio di Dio.

E quella voce Progresso suona per noi, non un semplice *fatto* di scienza e di storia, limitato possibilmente a un'Epoca, a una frazione o a una serie d'atti dell'Umanità, senza radice nel passato, senza pegno di durata nell'avvenire, ma un concetto religioso della Vita diverso radicalmente dal vostro; una Legge divina, una suprema formula dell'attività creatrice, eterna, onnipotente, universale com'essa. Una definizione

della Vita e della sua *missione* è radice d' ogni religione. Quella definizione è per voi nella dottrina della Colpa Originale e nel risorgere a Dio per mezzo della fede in un Essere divino, che scese in terra a sagrificarsi per espiarla: per noi, nell' *imperfezione* della creatura finita da correggersi gradatamente, per virtù progressiva largita a noi *tutti*, colle nostre opere, col sacrificio d' ogni egoismo a pro del miglioramento comune, colla fede nell'*ideale* divino, che ciascuno è chiamato a incarnare in sè. Dio, Padre ed Educatore — la Legge data da lui alla Vita — la capacità ingenita in ogni uomo per eseguirla — *libertà*, condizione di *merito* — il *progresso* sulla via che conduce a Dio, risultato della buona scelta: son questi i sommi termini della nostra fede: nel dogma della Colpa *prima*, posto dalla vostra a cardine dell' edifizio, noi — da un presentimento infuori di solidarietà umana, frainteso da voi — non vediamo che il Male, dato per battesimo profanatore alla Vita; l' impossibilità di spiegare l' ineguaglianza delle tristi tendenze negli uomini e una condanna ereditaria, che nega la Libertà e la *responsabilità* umana ad un tempo: nella Redenzione per opera dell'*incarnazione* del Figlio di Dio — da un simbolo infuori, da voi trascurato, dell' aspirazione che move il *finito* verso l' unione coll'*infinito* — non vediamo che una sottrazione alla educatrice potenza di Dio, la sostituzione d' un *fatto* arbitrario alla Maestà della Legge divina, la violazione della *continuità* della vita *collettiva* dell'Umanità e un ingiusto dualismo, sancito fra le generazioni anteriori e le posteriori alla Croce.

Da questa diversità nella base della credenza scende una numerosa serie di conseguenze, che toccano *cielo* e *terra*, Dogma e Morale.

Voi credete nella *divinità* di Gesù. E io intendo l'origine di quella credenza in tempi, nei quali assicurava essa sola la combattuta vittoria del Cristianesimo; quando, ignorata l'idea del Progresso, ignorato quindi il concetto della manifestazione di Dio nella Legge, voi non potevate esimervi dall'attribuire all'annunziatore del Vero un carattere, che comandasse agli uomini di seguirne i precetti. Ma oggi noi, credenti nel continuo rivelarsi di Dio attraverso la Vita collettiva dell'Umanità, non abbiamo, per adorarne la *potenza* e sentirne l'*amore*, bisogno d'un unico immediato *rivelatore*. Dio l'incarna perennemente nei grandi fatti che manifestano la vita universale, nei grandi intelletti santificati dalla virtù che la profetizzano o la interpretano, nelle grandi aspirazioni della coscienza individuale, che presentono o accettano la verità. Noi veneriamo in Gesù il Fondatore d'un'Epoca emancipatrice dell'*individuo*, l'Apostolo dell'Unità della Legge, più vastamente intesa che non nei tempi a lui anteriori, il Profeta dell'eguaglianza delle anime; e ci prostriamo davanti a lui, come davanti all'uomo che più amò fra quanti son noti e la cui vita, armonia senza esempio tra il *pensiero* e l'*azione*, promulgò, base eterna nell'avvenire d'ogni religione e d'ogni virtù, il santo dogma del Sagrificio; ma non cancelliamo il nato di donna nel Dio, non lo solleviamo fin dove non potremmo sperar di raggiungerlo; vogliamo amarlo fratello migliore di tutti noi, non adorarlo e temerlo giudice inesorabile e dominatore intollerante dell'avvenire.

Voi credete, sottraendo così ogni fondamento di *certezza*, ogni criterio di verità all'intelletto, nel *miracolo*, nel soprannaturale, nella viola-

zione possibile delle leggi regolatrici dell' Universo: noi crediamo nell' *ignoto*, nei misteri, da sciogliersi un giorno, ch' oggi ci ricingono per ogni dove, nei segreti d' una intuizione inaccessibile all' analisi, nella verità dei più singolari presentimenti d' un *ideale* ch' è primitiva patria dell' anima, in una impreveduta potenza d'*azione* data all' uomo in alcuni rari momenti d' amore, di fede, di concentramento supremo di tutte le facoltà verso un *fine* virtuoso determinato, *meritata* quindi e analoga alla potenza rivelatrice, che un accresciuto concentramento di raggi luminosi comunica, col teloscopio, al nostro occhio; ma crediamo tutto questo *preordinato*, opera di leggi involate finora alla conoscenza; non crediamo nel *miracolo* come voi lo intendete, in un arbitrio che infranga una legge già nota e accertata, in fatti che *contradicano* al disegno generale della creazione, e che, per noi, non testimonierebbero se non d' un difetto di sapienza o di giustizia in Dio. Voi invocate l'inalienabile libertà divina: noi la neghiamo: noi siamo liberi perchè imperfetti, chiamati a salire, a meritare, a scegliere quindi fra il Bene e il Male, fra il *sagrificio* e l'*egoismo*: la *nostra* libertà è ignota a Dio, Ente di perfezione, ogni atto del quale è necessariamente identico al Vero e al Giusto, e che non può, senza rovina d' ogni concetto che abbiamo di Lui, rompere la propria Legge.

Voi credete in un Dio che ha creato e riposa: noi crediamo nella *continuità* della creazione; in un Dio sorgente inesausta di vita, ch'ei trasfonde perenne nell'Infinito; di pensiero, che in lui si traduce inevitabilmente in azione; di concetti che si realizzano in mondi. Voi credete in un Cielo estrinseco all'Universo, lembo determinato della

Creazione, nel quale dimenticheremo, salendovi, ogni passato, ogni vita anteriore, ogni affetto, ogni idea che fece battere il nostro cuore quaggiù; noi crediamo in un *cielo* nel quale siamo, moviamo, amiamo, che abbraccia, come Oceano seminato d' isole, la serie indefinita delle nostre esistenze; crediamo nella *continuità* della vita, nella connessione di tutti i periodi diversi, attraverso i quali essa si trasforma e si svolve, nell' eternità degli affetti virtuosi, serbati con costanza fino all' ultimo giorno d' ogni nostra esistenza; nell'influenza esercitata da ogni periodo di vita sull'altro, nella santificazione progressiva di quanti germi di bene l' anima pellegrina raccoglie, sulla terra o altrove, nella sua via. Voi credete in una divina gerarchia d' esseri di natura essenzialmente diversa e immutabile, e dal solenne presentimento racchiuso nel simbolo dell'*angelo* non avete saputo desumere che la formazione d' una aristocrazia celeste, base d' ogni concetto d' aristocrazia sulla terra e inaccessibile all' uomo; noi vediamo negli *angeli* l'anima dei giusti che vissero nella fede e morirono nella speranza; nell' *angelo custode* e ispiratore, l' anima della creatura che più santamente e costantemente ci amò, riamata, sulla terra ed ebbe per ricompensa la missione e la potenza di vegliare su noi e giovarci: la scala fra terra e cielo, intravveduta in sogno da Giacobbe, rappresenta per noi la doppia serie ascendente e discendente delle *nostre* trasformazioni sulla via dell' iniziazione all'Ideale divino e delle influenze benefiche esercitate su noi dagli esseri cari che su quella via ci precedono. Voi credete in un Eden collocato alla culla dell'Umanità e perduto per colpa dei nostri primi parenti: noi crediamo

in un Eden verso il quale Dio vuole che l'Umanità, attraverso errori e sagrifici, innoltri più sempre. Voi credete che l'anima possa trapassare d'un balzo dall'umana esistenza alla somma beatitudine, o andar d'un balzo sommersa nell'assoluta irrevocabile perdizione; noi crediamo il periodo *umano* troppo lontano dal sommo Ideale, troppo guasto d' imperfezione, perchè la virtù della quale siamo capaci quaggiù possa, a un tratto, *meritar* di raggiungere il vertice della scala che guida a Dio: crediamo in una serie indefinita di re-incarnazioni dell'anima, di vita in vita, di mondo in mondo, ciascuna delle quali rappresenta un miglioramento sull'anteriore; e quanto all' irrevocabile perdizione, noi ne respingiamo la possibilità come bestemmia verso Dio, che non può farsi suicida nella creatura escita da lui, negazione della Legge data alla Vita e violazione del concetto d' Amore immedesimato con Dio: noi possiamo ricominciare lo stadio percorso quando non abbiamo saputo meritare di superarlo, non retrocedere o perire spiritualmente. Voi credete nella risurrezione dei corpi quali erano allo spegnersi dell'esistenza terrestre: noi crediamo nella *trasformazione* del corpo — che non è se non lo stromento dato al lavoro da compiersi — a seconda del progresso dell' *io* e della missione che deve seguire la nostra dell' oggi. Tutto è per voi definito, limitato, immediato e scolpito di non so quale immobilità, che ricorda i caratteri del concetto materialista: per noi, tutto è vita, moto, successione, continuità. Il nostro mondo si schiude da ogni lato sull'Infinito. Il vostro dogma umanizza Dio: il nostro tende a divinizzare lentamente, progressivamente, l'uomo.

Voi credete nella Grazia, noi nella Giustizia.

Voi, credendo nella Grazia, credete, più o meno esplicitamente ma inevitabilmente, nella *predestinazione,* che non è se non il dogma pagano e aristocratico delle due nature d' uomini, trasformato. La *grazia,* per voi, non è concessa a tutti nè conquistata con opere: scende dall' arbitrio divino e gli *eletti* son pochi. Per noi, Dio, creandoci, ci *chiamava*; e la chiamata di Dio non può essere impotenza o menzogna. La *salvazione* è per tutti. La *grazia,* come noi l'intendiamo, sta nelle tendenze e nelle facoltà, date a noi tutti da Dio per incarnare via via l' Ideale nella *legge* di progresso, ch' ei pose quasi battesimo incancellabile sull' anima nostra. Quella *legge* deve compirsi. Il tempo e lo spazio son nostri, dati perchè vi s' eserciti la *libertà*: noi possiamo, coll' opere, affrettare o indugiare il compimento della Legge, moltiplicare o scemare le prove, le guerre, i patimenti dell' *individuo*: ma non eternare, come fa il dualismo del vostro dogma, il Male e dargli vittoria. Solo il Bene è eterno. Dio solo vince.

Intanto quel dualismo, che domina la vostra dottrina della *grazia,* della *predestinazione*, dell' *inferno,* della redenzione a mezzo dello sviluppo storico dell' Umanità e tutte le parti del vostro dogma, ispira e limita la vostra Morale e la rende irrimediabilmente imperfetta e inefficace a regolare e dirigere la vita dell' oggi.

V.

Il dogma perisce: perisce quindi, isterilita, la vostra Morale. Essa rimane priva d'origine, di sanzione, di fede nella necessità d'attemperarvi la pratica della vita, data agli istinti, alle passioni, all'arbitrio d'ogni individuo. E lo vedete sol che vogliate guardarvi intorno.

La Morale è eterna, voi dite. E m'additate i santi precetti d'amore di Dio e degli uomini, di sagrificio, di dovere, di preferenza da darsi alla salute dell'anima sulle sensazioni, sugli interessi d'un giorno. Sì; quei precetti, esciti dal labbro di Gesù, vivono e vivranno eterni come la nostra riconoscenza per lui; la croce, come simbolo della sola vera immortale virtù, il sagrificio di sè per altrui, potrà, senza contradizione, innalzarsi anche sulle sepolture dei credenti nella nuova fede; ma una Morale esige, ad essere attiva e feconda, ben altro. Quel precetto di Amore, ingenito nell'anima umana, è base, più o meno visibile, a tutte le religioni; ma ogni religione dà valore diverso e più vasto a quella formola generale del Dovere. Il problema che si scioglie, a seconda dell'Epoca, dalla Morale è quello del *come* debba adorarsi Dio, del *come* debbano *amarsi* gli uomini, del *come* possa provvedersi salute all'anime; e la missione della Religione dell'Epoca è quella di dar vigore di *legge*, eguale per tutti, suprema su tutti, a quella definizione del *come*; di comandare, inannellandolo al cielo, al concetto della

Creazione, il compimento di quel Dovere. S'anche la vostra Morale bastasse all'intelletto e alle aspirazioni dell'Epoca nostra, essa sarebbe pur sempre inefficace, sterile, inerte, lettera morta: voi non avete più *cielo:* il vostro concetto della Creazione è perduto: il telescopio lo ha distrutto per sempre negli spazi infiniti che ci ravvolgono, la geologia sulla terra, la tradizione ricuperata del nostro passato nell'intelletto, il sentimento d'una nuova Legge di Vita nel core. Ma la vostra Morale, santa come fu prima che voi l'aveste adulterata di corruttele, d'intolleranza, di codarde transazioni coi Poteri atei del Mondo, è ineguale agli obblighi che Dio ci addita.

Il dualismo del dogma generò, trapassando nella Morale, quell'antagonismo fra *terra e cielo*, fra *materia* e *spirito*, fra *corpo* e *anima*, che limitò per voi tutti, a qualunque gradazione della dottrina apparteniate, il concetto dell'unità della Vita e della sua missione sulla terra e altrove. e che contende alla vostra religione ogni possibilità di risolvere le grandi questioni sociali.

Di fronte a un Impero creduto onnipotente e fondato sul prestigio della forza materiale, tra una religione che sanciva il dogma delle due nature, di schiavi e di liberi, e una filosofia che dava l'uomo alla dominazione del fatalismo, in un mondo nel quale non esisteva idea di vita collettiva dell'Umanità o d'ingenita facoltà di progresso nell'individuo, e parlando a uomini ebbri di voluttà e di tirannide o schiacciati dalla miseria, da abitudini abbiettamente servili e dalla disperazione d'ogni men triste avvenire, Gesù non intravvide missione possibile a prò dei fratelli ch'egli amava, se non quella di rigenerarli moralmente, nè conforto possibile nelle loro mi-

sere condizioni, se non quello di creare per essi una patria di liberi e d'eguali nel cielo. Ei volle insegnare all'uomo com'ei poteva *salvarsi*, redimersi, *malgrado* e *contro* la terra. Dalla leggenda della *tentazione*, nella quale la terra è visibilmente retaggio dello Spirito del Male, fino al *rendete a Cesare quel ch'è di Cesare, a Dio quel ch'è di Dio*, dei tre primi evangeli — dall'opposizione posta da Paolo (Rom. VII) tra la legge di Dio e la carne, fino al *non amate il mondo* di Giovanni (Ep. II. 15), la parola di Gesù e degli Apostoli accenna insistente, come a condizione di miglioramento, al divorzio fra noi e ogni cosa terrestre. Pesa per essi, sul nostro soggiorno, una insuperabile maledizione di colpa e di tentazione; e unica via di sottrarsi ad essa e salvarsi è il suicidio dell'*uomo* in noi: come Tell, in cerca di libertà, respingeva col piede tra i vortici di tempesta del lago il battello che portava l'oppressore, ciascun di noi è chiamato, per avviarsi sull'ali della Fede al cielo, a respingere la terra da sè e troncare ogni vincolo che abbiamo con essa.

Quindi una Morale tutta di concentramento nell'adorazione di Dio, di fede nel Cristo come intermediario indispensabile alla *salvazione*, di rinegamento d'ogni naturale tendenza, d'abdicazione d'ogni intervento sociale e trasformatore, d'indifferenza a ogni bene terrestre, d'accettazione rassegnata dei mali esistenti, additati come modi d'espiazione o d'imitazione dei patimenti di Gesù, di guerra al corpo, alle sensazioni, quali esse sieno, di soggezione a ogni Potestà di fatto. d'importanza esclusiva data alla purificazione interna, da conquistarsi segnatamente conquistando a sè stessi la persuasione della Grazia celeste.

La santa anima di Gesù diffuse un alito di amore su tutta la predicazione e fecondò a spirito d'opere caritatevoli i cuori istereliti degli uomini che lo ascoltarono; ma era l'amore di chi, disperando di combattere il Male nel mondo, vorrebbe pure alleviare i patimenti più immediati degli individui. La carità cristiana fu piuttosto mezzo di miglioramento della propria anima che coscienza d'un *fine* comune da raggiungersi, per volere di Dio, quaggiù: non varcò i limiti della beneficenza: nudrì, dove gli uomini della nuova religione s'abbattevano in essi, gli affamati, vestì i laceri, circondò di cure gli infermi; non pensò al come potessero togliersi le cagioni della miseria e della nudità. Come la terra, i beni della terra erano cosa spregevole e sorgente perenne di tentazione; e i doni ai poveri o alla chiesa testimoniavano di credenza siffatta. Ma la povertà fu predicata dai più come mortificazione e benedizione; da tutti come necessità incontrastabile. L'amore alla Patria, l'amore che abbraccia tutte le generazioni future ed è presto al sagrificio pel loro progresso; l'amore che non può tollerare un segno d'ineguaglianza o di servitù sulla fronte al fratello, rimasero ignoti alla Morale cristiana. Patria, soggiorno di liberi e d'eguali, era il cielo: a quello doveva ogni uomo dirizzare ogni suo pensiero; e quanti più patimenti ei sopportava sulla terra, tanto maggiori speranze ei poteva nudrire dell'avvenire dell'anima e delle gioie celesti. Il mondo era abbandonato a Satana. La religione insegnava all'uomo a staccarsene: era isolamento e rifugio, non missione di battaglia deliberata e di lenta ma progressiva e secura vittoria.

Fu questa, è questa la vostra morale. Il mo-

nachismo e i solitari contemplatori ne furono i primi prodotti logici. Poi, quando il vostro trionfo e la necessità per ogni religione di trasformare a immagine propria la società, vi costrinse a frammischiarvi alle cose civili e politiche, voi seguiste, sovente con immenso progresso dell' incivilimento, quella incerta istintiva coscienza del Diritto e dell'Equo, che s' agitava alla radice della vostra fede; ma era semplicemente *fatto*, non *dottrina*; nè mai mutaste il principio d'*Educazione*, base della vostra morale, e lo incarnaste storicamente nel dualismo del potere spirituale e del temporale, Papato e Impero. Il più grande tra i vostri Papi, Gregorio VII, tentò sommergere quel dualismo sotto l'onnipotenza della forza *morale*, ma non riescì e morì, proscritto, in esilio. Il più grande tra i vostri filosofi, Tommaso d'Aquino, tentò cancellare l'antagonismo tra l' anima e il corpo con una definizione dell'uomo involata ad Aristotele; ma era tardi, nè gli stessi decreti del vostro Concilio di Vienna, che appoggiarono quella definizione, potevano trasformare una morale, immedesimata da tredici secoli col concetto cristiano della Vita.

La vostra religione fu la religione dell'uomo *individuo*; non contemplò — nè lo potea quando sorse — l'Umanità *collettiva*. Aspirò all' Ideale, al *divino*; e avrebbe tentato di rappresentarlo, purchè avesse potuto farlo ad un tratto, sulla nostra terra. Ma lo stromento le mancava: l'*individuo*, oltre il quale il suo concetto non s'estendeva, non può, nella breve imperfetta sua vita, compire l' impresa. E la vostra religione gittò, quasi a vendicarsi della propria impotenza, l'anatema sul mondo terrestre, e trasportò la soluzione del problema nel mondo della grazia e nel cielo.

In questo sta il segreto di quanto voi avete potuto e di quanto non potete operare.

Il Cristianesimo è la religione dell'*individuo*. La vasta sintesi religiosa, attraverso la quale noi moviamo a gradi verso la conquista dell'Ideale, si svolse come un'equazione a numero indefinito d'*incognite*. Ogni Epoca religiosa ne *svincola* una e colloca tra le quantità *cognite*, e da non negarsi più mai, un dei termini del problema. Due prime grandi epoche consecrarono mente, ispizione e lavoro intorno ai due termini, Dio e la Natura; e furono quelle delle gigantesche religioni dell'Oriente Aryano. Ma in quelle mancava, schiacciato — cancellato dal panteismo materialista o spiritualista — l'*uomo*. E mentre il Mosaismo serbava, quasi sacro deposito, all'avvenire, elaborato e incarnato in un Popolo, il dogma dell'Unità Divina, una terza grande Epoca s'assumeva in Europa di *svincolare* e aggiungere ai termini conquistati l'incognita *umana*, cominciando dall'*individuo*. Come l'individuo umano manifesta sotto due aspetti la vita — vita *propria* e vita di *relazione*, rappresentate dai due termini *libertà* ed *eguaglianza* — quell'Epoca si partì in due lunghi periodi. Nel primo, il *politeismo* affermò l'*individuo*, ne elaborò in termini angusti l'emancipazione e svolse, nel mondo greco-romano, l'idea *libertà*; ma in quel primo lavoro e nell'ebbrezza della ribellione contro il panteismo Orientale, ruppe in frammenti l'Unità divina e sottrasse così la base a ogni conquista durevole. Nel secondo, la vostra religione, ereditata dal Mosaismo la fede nell'Unità, ricollocò Dio al vertice della piramide, e compí a un tempo il lavoro intorno al problema dell'*individuo*, definendone la vita di *relazione*, proclamando l'*egua-*

glianza delle anime e *tutti* gli uomini figli d'un unico Padre.

Fu questa la missione storica del Cristianesimo. Nè l'Epoca, quando s'adoprò, come sempre, a desumere dalla religione accettata la propria costituzione politica ed economica, potè mai varcare oltre la dottrina dell' *individuo* e dei due termini, *libertà* ed *eguaglianza*, che lo rappresentano. Mentre le vostre sette protestanti — quando, commosse dalla corrnzione del Cattolicesimo, tentarono richiamare le moltitudini alla vita iniziale del Cristianesimo — non seppero trovare criterio di verità da quello infuori della *coscienza* individuale, le grandi Rivoluzioni politiche che sul finire dell'ultimo secolo cercarono, conscie o inconscie, tradurre nei fatti della vita *pratica* il principio cristiano, riassunsero tutta l'opera loro in una dichiarazione di *Diritti* comuni ad ogni *individuo*, e prefissero allo sviluppo della doppia vita, morale e materiale, dell'uomo una sola e inefficace norma di *libertà*.

Dio — Dio e la Natura — Dio, la Natura e l'Uomo; tre canti dell'immensa Epopea Religiosa che ha l'Ideale per soggetto, la serie delle generazioni per Poeta. Perchè pretendete oggi che Dio e le generazioni ammutiscauo? Perchè dovremmo seppellire nella vostra tomba una ispirazione inseparabile dalla vita e il nuovo Canto che mormora sulle labbra della creazione e ha per tema: Dio, la Natura, l'Uomo e l'Umanità? Perchè al nuovo *cielo* che intravvediamo non dovrebbe corrispondere una *nuova terra*, al nuovo Dogma una nuova Morale?

VI.

La Terra è di Dio: non può essere maledetta. La Vita è, come Dio da cui discende, una e continua: non può essere rotta a frammenti, divisa in periodi di carattere opposto o radicalmente diverso. Non esiste antagonismo tra la *materia* e lo *spirito:* la materia dà forme al pensiero, simboli all'idea, modi di comunicazione tra gli esseri. Il corpo, decretato da Dio come limite dell'*individuo* e mezzo di trasmessione tra la di lui vita e quella del mondo esterno, non è sede di male e di tentazione: il male e la tentazione, quando esistono, esistono nell'*io:* il corpo è strumento alla traduzione in fatti del bene e del male, a seconda della nostra libera scelta. Il dualismo tra il potere spirituale e il potere temporale è concetto immorale e senza base alcuna nella natura delle cose: la Legge Morale, riconosciuta e accettata, deve regnare sovrana: il potere temporale ha missione d'applicarla ai fatti civili ed economici della vita; e dovunque ciò non ha luogo, o la Legge è, com'oggi la vostra, cadavere, o menzogna di Legge, o chi dovrebbe tradurla in fatti è tristo e la nega.

La Terra è di Dio: gradino tra gli infiniti che ci guidano al cielo, sede d'una delle nostre esistenze; e ci è data perchè in essa ciascun di noi possa prepararsi ad un'altra. Non è soggiorno d'espiazione nè arena di tentazioni: la ne-

cessità di purificarsi dei falli commessi e le tentazioni al male, che sono condizione della nostra libertà, vivono in *noi* e ci seguiranno ovunque e in ogni ulteriore svolgersi della vita dell'*io*. È la sfera d'una *missione*, che dobbiamo compire *in* essa e coi mezzi di lavoro ch'essa ci dà. Benediciamola come luogo di santificazione possibile. Nella crescente serie dei mondi, colonne miliari sulla via del lungo pellegrinaggio dell' *io*, la Terra anch'essa ha il suo posto: culla anch'essa, nei limiti prescritti, dell'Ideale, incarnazione, nel tempo e nello spazio, dell'eterno Verbo, nota nell'immenso accordo che abbraccia e armonizza la Creazione e anello essenziale nella catena che annoda l'Universo al trono di Dio.

La vita è *missione*. L'esistenza *umana* ne rappresenta uno stadio: e dobbiamo correrlo qui, sulla Terra. Scoprire, comprendere, conquistare intellettualmente il frammento della Legge accessibile alle umane facoltà e tradurlo, quanto le forze umane consentono, in fatti qui dove fummo posti; è questo il *fine*, il Dovere. Noi dobbiamo tendere, tutti e ciascuno, a incarnare nell'Umanità quella parte dell' eterno Vero che ci è dato d'intravvedere, a convertire in realtà sulla Terra quanto del *regno dei cieli*, del concetto Divino che s'agita nella Vita, ci è dato di intendere. Facendolo, noi avremo elaborato nell'*uomo* l'*angelo:* non facendolo, ricalcheremo la via.

La *nostra* Morale dice dunque agli uomini:

« Non v'isolate: non imprigionate l' anima nella sterile contemplazione, nella preghiera solitaria, nell' orgoglio della purificazione individuale, nella pretesa a una *grazia*, che nessuna fede non fondata sulle opere può meritarvi: non v'illudete a conquistare salute, *malgrado* e *contro*

la terra. Voi non potete conquistarla che *attraverso* la terra: non potete *salvarvi* fuorchè *salvando.* Dio non vi chiede: *Che avete voi fatto per l'anima vostra?* ma, *che avete fatto per le anime ch'io vi diedi a sorelle?* Pensate ad esse: lasciate a Dio e alla Legge la vostra. Agite senza posa a pro d'esse. La più santa preghiera è l'Azione. In Dio, Pensiero e Azione son uno: e voi dovete cercare d'imitarlo da lungi. Non tentate di contemplare Dio in sè: nol potreste: contemplatelo nelle opere sue. E non dite, atterrandovi: *le opere sue sono grandi e io sono nulla.* Dio, spirando una scintilla della sua vita in voi, ha voluto che foste qualche cosa. Le opere sue debbono essere per voi un insegnamento: dove no, perchè ve le avrebbe egli stese dinanzi? Studiate in esse il di lui disegno, una sillaba del concetto ch'ei versò com'anima nel Creato: studiatelo, senza insano orgoglio, senza ipocrita modestia, nella storia dell'Umanità collettiva, attraverso la quale ei rivela lentamente la legge di Progresso data alla Vita; studiatelo, purificandovi prima, come santuario, d'ogni meschina passione, d'ogni tendenza colpevole, d'ogni superstizione idolatra, nelle più segrete aspirazioni dell'anima vostra, negli istinti di Vero che vi respirano, in momenti supremi d'affetto e di devozione, nel core: poi, quando avete afferrato quel raggio del divino concetto, quella sillaba della Legge, levatevi e, con energia di volontà e serena fiducia, siate sacerdoti e apostoli del *fine* scoperto alla Vita. Ogni vostra parola spiri la fede in esso: ogni vostro atto la rappresenti. È *bene* quanto è in armonia con quel *fine* e tende a raggiungerlo: è *male* quanto tende a scostarsene. Operate, secondate il primo: com-

battete con ogni mezzo e apertamente il secondo. E vi siano ignote del pari la vanità che fa pompa d'un dovere compito e la rassegnazione che s'arretra dal compirlo, e soggiace. Il Male è nel mondo per essere combattuto e perchè si possa da noi, liberi, *meritare*. Dove non potete avere vittoria, salutate, benedicendo, il martirio. L'Angiolo del Martirio e quello della Vittoria sono fratelli, e proteggono l'uno e l'altro dell'ali la culla della vostra vita futura. »

« Onorate le vostre facoltà, il vostro corpo, le forze materiali che vi stanno intorno disseminate nella natura: sono mezzi, stromenti che Dio vi dà perchè indoviniate l'intento assegnato e abbiate possibilità di compirlo; e chi getta ad essi l'anatema, lo getta a Dio. Non è Male nè Bene in ciò ch'è stromento; ma voi potete generar *bene* e *male*, a seconda del modo con cui l'adoprate; e avrete il *bene* ogni qual volta lo adoprerete a prò d'altri, avrete il *male* ogni qual volta lo adoprerete esclusivamente a prò vostro, perchè nell'Egoismo sta la radice d'ogni Male, nel Sagrificio la radice d'ogni Virtù. Non dite: *la ricchezza e la forza materiale sono di Satana*: la ricchezza è santa, quando voi la diffondete come rugiada a sanar le piaghe che affliggono la mente e il corpo dei vostri fratelli: è maledetta quando la concentrate ad alimentare il vostro orgoglio, le vostre passioni, i vostri piaceri artificiali d'un giorno; e la forza materiale è santa quando emancipa un popolo dalla tirannide ed evoca la Libertà: è maledetta quando edifica la dominazione d'un solo e nega la Legge di Progresso decretata da Dio all'Umanità. Quanto esiste v'è dato ad aiuto: rigettandolo o sviandolo, voi peccate egualmente.

« Voi dovete lavorare a trasformare il soggiorno che v'è, per un tempo, assegnato in Tempio visibile della Legge, in gemma della corona che i mondi preparano all'Eterno. E ciascuno di voi, a seconda della sfera in cui vive, lo può, purch'egli stenda sempre lo sguardo oltre l'angusto orizzonte dell'*io*. Guardate nella Famiglia al Comune, nel Comune alla Nazione, nella Nazione all'Umanità, nell'Umanità all'Universo, nell'Universo a Dio. Sia ogni vostro atto, in ciascuna di queste sfere, tale da accrescere — se fosse accettato per norma d'una intera generazione — la somma del Bene, o da distruggere parte del Male esistente. E, siate povero agricoltore o legislatore, intellettualmente ineducato o potente di Genio, avrete *meritato* egualmente, e la vostra tomba sarà culla d'una vita migliore e più in alto sulla via del Progresso che non la terrestre.

« Amate. Amate Dio negli uomini, e gli uomini nel bene da compirsi *per* essi e *con* essi. Abbiate come offesa a Dio ogni cosa, che offenda la dignità dell'uomo chiamato ad adorarlo, ogni cosa che inceppi lo sviluppo intellettuale dell'uomo chiamato a intenderlo più sempre nei suoi disegni, ogni cosa che violi la libertà dell'uomo, chiamato ad attemperare a quei disegni la vita, ogni cosa che contamini di corruzione, di materialismo, di superstizione e menzogna l'uomo, chiamato a incarnare progressivamente in sè l'Ideale. E dovunque vi s'affaccia tal cosa, sorgete coll'esempio, colla parola, coll'azione a combatterla, e chiamate i vostri fratelli a combatterla insieme a voi. Il Male non è eterno; ma la battaglia contr'esso deve esser Crociata: la conquista dell'Ideale divino esige gli sforzi di

tutta l'Umanità, la somma di tutte le facoltà poste in essa da Dio. Associatevi a svilupparle, e associatevi quanto più intimamente, vastamente potete. Unico mezzo al Progresso è l'Associazione, ed è, sostituita a quella di *carità*, la parola religiosa dell'Epoca. Soccorrete l'individuo che soffre, consolate la creatura che piange sulla vostra via; e siano quelle le *gioie* della vita per voi. Ma vi sia sacro egualmente il gemito di chi soffre lontano, il pianto dei milioni d'ignoti: là veglia per voi il *dovere* della vita. Non vi limitate a combattere gli *effetti* del Male; la vostra, la vera battaglia è col Male stesso, colle sorgenti dalle quali scaturirà finchè non siano disseccate. Dovunque leggi o credenze mantengono schiusa una di quelle sorgenti, dovunque sull'impronta che Dio pose in fronte alla creatura voi trovate un segno d'ineguaglianza o di schiavitù, là sia per voi Satana: là — e sia quel segno sulla fronte al negro, all'uom del Lavoro o alla Donna — voi dovete innalzare, più largamente inteso che non allora, il grido dei vecchi Ussiti: *la tazza per tutti:* dovete vincere o morire perchè altri vinca. L'inno dalla Terra a Dio non può escir degnamente fuorchè da labbra di liberi e d'affratellati nella coscienza d'una fede e d'un *fine* comune. Strappate a Satana i regni della terra coi quali ei tentava Gesù e intonerete, eretti e consapevoli d'un Dovere compito, quell'inno.

« Splenda sulla santa Crociata il segno della Nuova fede: Dio, Progresso, Umanità: Dio, principio e fine d'ogni cosa: Progresso, la Legge da lui data alla Vita: Umanità, l'interprete, nel tempo e a tempo, di quella Legge; e scendano da quella formola tutte le norme regolatrici della

vostra condotta. Lavorate e combattete sulla terra e per la terra, ma col guardo al cielo, alle cose eterne. Amate i buoni, ma per aiutarvi l'un l'altro a salire. Odiate il Male, ma non i malvagi: sono in essi, soffocati dall'egoismo, i germi di bene che sono in voi e si svolgeranno più tardi; amate in essi i fratelli dell'avvenire. Non *punite: proteggete* la società nella quale vivete ed *educatene* gli individui. Non predicate, non operate in nome d'un *diritto*, che non rappresenta se non ciascun *individuo*, ma soltanto in nome del Dovere, che rappresenta il *fine* di tutti: voi non avete diritti se non in conseguenza di doveri compiti, e sommano nel diritto a che gli altri compiano verso voi il dovere da voi compito verso essi. Non dite: la *Sovranità è in noi:* la Sovranità è in Dio, nel Bene: la volontà del Popolo è santa quando interpreta e applica la Legge Morale; nulla e impotente quando si discosta da essa e non rappresenta se non l' arbitrio. Non accettate, facendovi di credenti idolatri, intermediari unici o privilegiati fra Dio e voi: come il Sole di Dio splende su tutte le teste, il Verbo di Dio splende su tutte le anime: soltanto, come i vapori della terra s' attraversano talora fra il Sole e voi, le nubi dell'errore, della superstizione e dell'egoismo s'attraversano fra Dio e l'anima umana; ma stà in voi di rimuovere col vero, colla religione e col sagrificio, amando, educando, le nubi dell'anima; e tra voi e Dio si stende la sacra e potente catena dei Martiri del Pensiero e dell'Amore, che vissero nelle generazioni anteriori e vivono altrove, ricordando e amando tuttora la terra sulla quale compirono una missione. Sieno i vostri sacerdoti gli uomini che, per lunga serena virtù e prove

durate e pensieri dati alle cose eterne, meritano d'esservi, nelle agitazioni della coscienza, consiglieri e padri dell'anima: siano vostri profeti e guidatori nel faticoso pellegrinaggio dell'Umanità i potenti, sulla cui fronte Dio pone un segno di Genio santificato dalla Virtù; ma non dimenticate mai, che in voi pure è l'elemento divino; non abbandonate mai, perchè Dio non vi abbandoni, la libertà dell'anima vostra immortale nelle mani di chi v'è nato fratello; amate, seguite, onorate, non *servite* mai. Adorate in voi l'unità della Vita ch'è riflesso dell'Unità Divina: la falsa filosofia ch'oggi, smarrita la fede, tenta sottentrare ad essa, ha smembrata quell'Unità in facoltà di ragione, di sentimento, di sensazioni, e gli uni adorano le une, altri le altre; ma voi ricordatevi che pensiero, aspirazione, fatto economico, sono, non la Vita, ma *stromenti* d'essa, tutti egualmente necessari ed egualmente sacri, purchè procedano uniti nell'azione verso il *fine*, ch'è l'incarnazione progressiva dell'Ideale; e consecrate a un tempo l'inviolabilità del *pensiero*, la santità dell'*aspirazione* e l'ordinato sviluppo delle facoltà *materiali*, senza il quale lo sviluppo dell'altre è impossibile. Sia base alla vostra società civile il Lavoro e il riparto dei frutti a seconda dell'opera: chi non lavora, non abbia. Sia santa per voi la fede, nella quale i milioni si riconoscono oggi stretti a un Patto d'amore e d'azione: santa per voi l'eresia, nella quale cova forse un germe della fede dell'avvenire: rappresentate la prima nei vostri riti, nelle vostre adunanze fraterne: proteggete la seconda contro ogni tentativo d'intolleranza. Voi *dovete* a *tutti* l'Educazione fondata sulla vostra sintesi religiosa; ma non dimenticate che con-

cetto supremo di quella Religione è PROGRESSO, e che l'ultima parola della vostra Educazione deve essere: *noi t'abbiamo esposta la Legge Morale, nel nome della quale convivono oggi e cooperano i fratelli fra i quali sei tu pure chiamato a vivere; ma tu ricorda che la vita t'è data perchè tu cerchi di trasformare in meglio la Società che t'accoglie, di purificarne ed ampliarne la fede e di spingere innanzi sulla via dell'eterno Vero gli uomini che ti circondano e che ti benediranno per quello.* »

Voi potete scagliare oggi, morendo, l'anatema su questa Morale; ma io vi giuro, povero individuo com'io mi sono, ch'essa predominerà, in tempo non lontano, su quella che voi, pur violandola a ogni tratto colla vostra condotta, affermate perpetua nel mondo.

VII.

No; il libro di Dio non è chiuso. E voi che vi dichiarate, bestemmiando l'Onnipotenza, depositari della sua ultima pagina, mentite al più sublime fra i presentimenti di Gesù, alla parola profetica, registrata nel più divino dei vostri quattro Evangeli, e che sola basterebbe a costituire la superiorità del Cristianesimo su tutte le religioni anteriori.

« Dio è Spirito, e quei che lo adorano devono adorarlo in ispirito e verità ». Giov. IV. 24.

. . . .

« E pregherò il Padre ed egli vi darà un

altro Consolatore, che soggiornerà perpetuamente con voi ». XIV. 16.

« Cioè lo *Spirito della Verità* ..... che soggiorna presso di voi e sarà *in* voi ». 17.

. . . .

« Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo ». XV. 1.

Egli toglie via ogni tralcio *che in me non porta frutto*, ma ogni tralcio che porta frutto è rimondato da lui, *perchè ne porti più sempre* » 2.

. . . .

« E giova ch'io vada; perchè, *s' io non vado, non verrà a voi il Consolatore* ». XVI. 7.

« Io ho ancora molte cose da dirvi, ma voi non potreste, ora, immedesimarvi con esse. 12.

« Ma quando sarà venuto a voi lo Spirito di Verità, egli vi *guiderà* in ogni vero, però ch'egli non parlerà in nome suo, ma *ridirà tutte le cose che avrà udite e v' annunzierà le future* ». 13.

I Grandi del Pensiero, da Prometeo a Socrate e Platone, da essi ai tempi nei quali viviamo, vaticinarono la caduta d'una credenza e il sorger d' un' altra; nessuno presentò come Gesù i caratteri d' una fede futura. Una di quelle rare intuizioni che fanno di lui un tipo unico fino ad oggi tra gli uomini, gli ispirò le parole citate che inanellano la sua alla nuova fede; e diresti che forma simbolica delle religioni, lavoro trasformatore del tempo intorno ad esse, santità della Tradizione Universale, rivelazione continua dello Spirito attraverso l'Umanità, tutto egli intravvedesse alla vigilia del Sagrificio accettato, quando l' immenso amore pe' suoi fratelli gli irraggiava d' un lampo la tenebra del futuro. Voi non amate e non conoscete più il sagrificio. Però quelle parole rimangono mute per voi, inintelli-

gibili come le parole del convito di Belshazzar. Morrete dunque perchè i fati lo vogliono; ma invece di morire come Gesù, amando e invocando sugli uomini il Consolatore, morrete — lo scrissi per voi altrove — della tristissima fra le morti — maledicendo.

Il libro di Dio non è chiuso. Le generazioni che aspettano la Vita non sono diseredate: quelle che l'ebbero anteriormente a Gesù non sono maledette: figlie di Dio tutte e sorelle di facoltà e di tendenze, esse trasmettono l'una all'altra, più o meno splendida a seconda dei tempi e delle opere, la fiaccola d'una Vita escita da lui, alimentata e fecondata dal di lui Spirito. Educazione, come diceva Lessing, del genere Umano; la Rivelazione scende continua da Dio tra noi, profetizzata dal Genio, evocata dalla Virtù e dal Sagrificio, acclamata d'Epoca in Epoca dalle grandi evoluzioni religiose dell'Umanità collettiva. D'Epoca in Epoca, le pagine di quell'Evangelo Eterno, che uomini Italiani, negletti dai nostri e perseguitati da voi, vaticinarono primi, si svolgono sotto l'alito dello Spirito che si diffonde perennemente rinovatore da Dio alla sua Creazione, e ciascuna addita un periodo di progresso sulla via che ci è segnata dal disegno provvidenziale. A ogni pagina corrisponde nella Storia una Religione. Ogni Religione propone agli uomini, siccome *fine*, una idea educatrice, frammento, limitato e ravvolto fra simboli, dell'eterno vero. Quando quell'idea, conquistata dall'intelletto e immedesimata coll'anima, è fatta parte inseparabile della tradizione universale, come al viaggiatore che, superata una vetta, vede affacciarsene un'altra, una nuova *idea*, un nuovo *fine* s'affaccia alla mente; una nuova fede, un nuovo con-

cetto della vita sorge a consecrare quell'idea e raccogliere intorno alla conquista di quel *fine* le nostre forze, i nostri atti; compita la propria missione, la religione anteriore si dilegua, ma lasciando, come stella nel cielo dell'Umanità, immortale, incancellabile, *incognita* svincolata per sempre da simboli e forme, la parte di vero che conteneva: come le scoperte della scienza aggiungono e aggiungeranno astro ad astro finchè sia compita la conoscenza del Sistema celeste al quale la Via Lattea è zona e del quale la Terra è parte, la facoltà religiosa dell'Umanità aggiunge e aggiungerà credenza a credenza, finchè sia compita per noi la scoperta di tutta la Verità della quale siamo capaci. Colonne del Tempio che le generazioni innalzano a Dio, le Religioni si succedono e s'incatenano, sante e benefiche tutte, ma ritraenti ciascuna valore e destinazione dalla parte del Tempio ch'esse sono chiamate a sorreggere. Voi pretendete che una sola colonna sorregga il Tempio. Cozzate coll'impossibile. Tempio e colonna, se noi potessimo seguirvi nell'insana impresa, rovinerebbero insieme.

VIII.

Il mondo ha sete di Dio, di Progresso, d'Unità. Voi sostituite a Dio un Idolo, un Papa infallibile: opponete al Progresso le sterili impotenti negazioni dei vostri Canoni: vietate l'Unità, accettando — a patto che la forza mantenga a voi una frazione di Stato — il dualismo del Potere

spirituale e del temporale, rappresentato dal Papa e dalla monarchia. All'esosa idolatria provvederà Dio, sperditore di quanti idoli furono, sono e saranno: alla vostra misera negazione d'ogni Progresso provvede l'Umanità, che guarda, sorride e inoltra: al dualismo che voi decretate perpetuo provvederà il Popolo, unica potenza crescente, che sente oggimai la propria forza e non ha bisogno se non di questo per vincere. L'Epoca dell'*individuo* è consunta: l'Epoca dell'Associazione comincia e sommergerà tra non molto — forse da Roma che profanate — monarchia e Papato ad un tempo.

Ricordo incertamente, mentre scrivo, un breve poema di Byron intitolato: *Tenebra.* Sulle rovine d'un mondo che perisce per gelo, due individui soli rimangono, condannati essi pure, ma ostinati tuttavia a combattere contro l'incalzante agonia. Brancolando fra le tenebre, si riducono ambi intorno agli avanzi d'un fuoco morente e s'adoprano coll'ansia di chi cerca, non fosse che per un giorno, salute, a riaccenderlo col soffio. Quando riescono finalmente a suscitare un ultimo debole getto di fiamma, essi si guatano l'un l'altro e si ravvisano, con ira e terrore, nemici.

Non so quale idea ispirasse a Byron quei versi; ma il mio pensiero corre, ricordandoli, involontariamente a voi. Ultimi e condannati rappresentanti d'un mondo, il mondo del *dualismo*, che non ha più vita, voi, Papa e Re, smembraste, per meglio dominarla, l'Umanità in due. Sentendovi ambi incapaci d'unificarla e pur gelosi, per ambizione inefficace, l'uno dell'altro, cercaste fondare tra i due disgiunti poteri un accordo impossibile, e v'abbracciaste talora sulla sepoltura di qualche libero e temuto popolo, ma

odiandovi e sprezzandovi in cuore e combattendovi l'un l'altro appena vi credevate liberi d'imminenti pericoli. Oggi, brancolate soli e sospettosi nelle tenebre, tentando invano di risuscitare una fiamma inevitabilmente consunta e guatandovi agonizzanti nel terrore e nell'ira.

Scendete nella tomba che vi scavaste. Voi, se aveste amato, presentito l'avvenire, adorato in tempo lo spirito di Verità che Gesù v'annunziava morendo, avreste potuto far di quella tomba un altare. Oggi è tardi. E l'Angelo della Morte scriverà, temo, sulla vostra pietra la condanna che dimenticaste: *A qualunque avrà proferito parola contro al Figlio dell' Uomo, sarà perdonato; ma a niuno che l'abbia proferita contro al Santo Spirito sarà perdonato in questo secolo o nel futuro.* (Matt. xii. 32).

Aprile, 1870.